

2^a Domenica dopo Pentecoste anno A

Siracide 17, 1-4. 6-11b. 12-14; Salmo 103 (104); Romani 1, 22-25; Matteo 5, 2. 43-48

Dopo i due grandi cicli liturgici di Natale e di Pasqua comincia il terzo ciclo, intitolato alla Pentecoste. Soltanto lo Spirito porta a compimento tutte le opere di Dio, quelle della Creazione e quelle della Redenzione. Le domeniche di questo terzo ciclo sono dedicate alla rinnovata meditazione sulle singole opere compiute da Dio nei tempi della preparazione. La prima opera è la creazione.

Nella teologia di scuola, e quindi poi anche nel catechismo, la creazione è definita come l'opera che consiste nel fare dal nulla. È considerata come una verità nota alla "religione naturale", accessibile ad ogni uomo in forza della ragione, senza necessità di una rivelazione.

Nella Bibbia però la creazione non è pensata come un "fare", come la fabbrica del mondo a procedere dal nulla. Il racconto della *Genesi* invece afferma che Dio disse e furono tutte le cose. Egli crea con la parola assai più che con le mani. Le cose vengono all'esistenza chiamate per nome. La creazione, realizzata mediante la parola, ha in se stessa la consistenza di una parola, di un messaggio di Dio agli uomini, non quella di una realtà materiale ed inerte.

La creazione è, più precisamente, una promessa. Chiamando all'esistenza tutte le sue creature, Dio le affida poi all'uomo, che è al vertice della creazione. Le affida come si affida un compito. Le creature sono come lo strumento di un'alleanza. Prima ancora di stringere l'alleanza del Sinai con il suo popolo per mezzo di Mosè, Dio ha stretto un'alleanza con tutti gli uomini mediante le sue creature.

Suggestivo è in tal senso il testo del *Siracide* che abbiamo ascoltato come prima lettura. Esso parla della creazione dell'uomo: *il Signore lo creò dalla terra*. E subito aggiunge che poi *alla terra lo fece tornare*. È così sottolineata la precarietà dell'uomo, che sta insieme per un soffio. I giorni della sua vita sulla terra sono *contati*. Il suo destino mortale non è qui posto in relazione con il peccato, come un *Genesi*; è inteso come naturale, conseguente al fatto che l'uomo è fatto di terra.

Nonostante tale fragilità, all'uomo Dio gli ha dato un potere straordinario. Ogni essere vivente ha timore dell'uomo; egli domina sulle bestie e sugli uccelli. In forza di tale dominio il *Siracide* riconosce l'uomo quale immagine di Dio.

Il privilegio maggiore dell'uomo non è però il dominio, ma il pensiero. Dio gli ha dato *discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore per pensare*. Li ha riempiti di scienza e d'intelligenza. Ancor più grande del dono della scienza è quello della sapienza, che consente di distinguere il bene dal male. Il *Siracide* non parla di *un albero della conoscenza del bene e del male*, proibito all'uomo; ricorda invece il *timore di Dio* scritto nei loro cuori; esso consente di conoscere la grandezza delle sue opere e mostra la via della vita. Appunto il timore di Dio è principio della sapienza. Non si acquista sapienza attraverso la prova di tutto, ma soltanto grazie al timore di Dio.

Esso consente agli uomini di conoscere il suo Nome santo e di celebrare la grandezza delle sue opere. Consente di conoscere *la legge della vita*. Sulla base di tale legge è stretta la prima alleanza. Sintesi della legge della vita è: *Guardatevi da ogni ingiustizia e ciascuno si prenda cura del prossimo*. Essa è molto simile a quella della seconda alleanza, stretta sul monte attraverso il ministero di Gesù.

Nel discorso del monte Gesù dirà: *amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano*. Il comandamento di amare è riferito ai nemici, non al prossimo. In tal senso come appare come principio di una rinnovata creazione. Agli antichi infatti era stato detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*. Quel che era detto agli antichi mortificava il comandamento originario del Creatore. La mortificazione scaturiva dalla resa all'ineluttabilità del male, all'inimicizia.

Gesù chiama invece i suoi discepoli alla perfezione del Creatore, riconosciuto come Padre che *fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*. Il Creatore che così si comporta, che non misura i suoi benefici secondo il merito dei singoli, sempre da capo ricrea rapporti di amicizia tra tutti. Di lui dovrete essere imitatori: *siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*.

La legge del vangelo, che prescrive di amare i nemici, e di perdonare, non è nuova e straordinaria. Non è un'aggiunta "soprannaturale" alla legge naturale. Non esiste alcuna legge della sola ragione; la legge di Dio, quella che indica la via della vita e che solo la fede può conoscere, esige l'amore dei nemici. Già prima che venisse Gesù, per conoscere la via della vita era necessaria la fede. Solo chi teme Dio, chi confessa che al principio della sua vita sta il suo amore che anticipa e suscita gratitudine, vede la via praticabile della vita.

Appunto di questa fede naturale Paolo lamenta il difetto, quando dice che gli uomini, *mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti*. Pur avendo conosciuto Dio naturalmente, senza bisogno di Mosè, dei profeti o di Cristo, non gli hanno reso gloria come si fa con un Dio; ma *hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili*. L'idolatria appare agli occhi di Paolo il riflesso di un atto della libertà, del rifiuto opposto dalla libertà umana alla signoria di Dio. *Per questo Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi*. La corruzione della società pagana appare agli occhi di Paolo come la conseguenza del nascosto rifiuto della rivelazione naturale del Dio creatore: *Hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli*.

Dal momento che non riconobbero Dio sono stati da Lui abbandonati alla loro intelligenza depravata; hanno commesso azioni indegne; sono colmi di ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia; sono pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità. E, pur conoscendo il giudizio di Dio sugli autori di tali cose, le commettono, e anche approvano chi le fa.

La legge della nuova creazione, che Gesù proclama sul monte, è la condizione perché la prima creazione non rimanga preda della morte. Ci aiuti il Maestro Gesù a realizzare il suo comandamento, a essere perfetti come il Padre, a rendere in tal modo testimonianza della promessa iscritta nella prima creazione.